

“Il Lussemburgo si allinea alla strategia di Bruxelles”

Parla il ministro delle Finanze, Pierre Gramegna: “I grandi gruppi mondiali capiscono un po' alla volta che è ora di aprire agli accordi sul fisco”

FERDINANDO GIUGLIANO

MILANO. Per anni il Lussemburgo è stato considerato un paradiso fiscale nel cuore dell'Europa. I file di Luxleaks hanno svelato il ruolo giocato dall'ex primo ministro Jean-Claude Juncker nell'attrarre multinazionali nel granducato tramite agevolazioni fiscali nascoste.

La vicenda ha creato molti imbarazzi a Bruxelles, rischiando di far deragliare la nomina dello stesso Juncker a presidente della Commissione Ue.

Ma oggi Pierre Gramegna, ministro delle Finanze del granducato, accoglie la proposta del commissario europeo agli Affari Economici, Pierre Moscovici, per limitare l'elusione fiscale da parte delle grandi aziende. «Non ci sentiamo in difficoltà nell'accoglierle», dice Gramegna in un colloquio con Repubblica. «La filosofia del piano di Moscovici è quella di tradurre in maniera intelligente e rapida in Europa l'accordo raggiunto presso l'Ocse negli scorsi mesi. Se ci sono delle discrepanze ne discuteremo, ma si tratta di uno sviluppo naturale».

Per Gramegna gli ultimi anni hanno visto un enorme cambiamento nel rapporto fra multinazionali e fisco: «Appena 18 mesi fa, il management di molte aziende diceva espressamente di voler minimizzare i pagamenti al fisco per fare il bene degli azionisti».

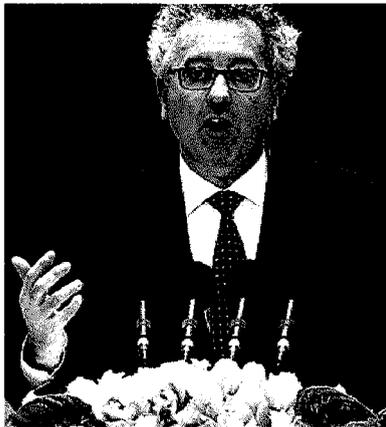
Oggi l'atteggiamento prevalente è che ognuno debba pagare la sua parte. Stiamo assistendo a un cambio di mentalità». Gramegna ammette che questa mutazione non stia avvenendo per tutti. Google, ad esempio, è impegnata in una battaglia con il fisco italiano che gli ha chiesto di pagare circa 300 milioni di euro per tasse eluse nel periodo 2008-2013.

«Avverrà tutto un po' alla volta - dice il ministro -. Ci sono aziende che cercano di ridurre i pagamenti al fisco fuori dagli Usa, mentre sono felici di pagare tasse molto alte in Ame-

rica. Non è un comportamento molto coerente».

L'accusa di incoerenza viene però rivolta allo stesso Lussemburgo. La Commissione europea in autunno ha giudicato illegale un accordo fiscale fra FCA, la casa automobilistica, e il granducato chiedendo al gruppo guidato da Sergio Marchionne di ripagare 20-30 milioni proprio al Lussemburgo. Gramegna, che insieme a FCA ha deciso di fare appello a questa decisione, è convinto che il problema stia nella interpretazione di Bruxelles delle regole sul cosiddetto “transfer pricing”, un meccanismo che permette alle multinazionali di spostare i propri redditi nei Paesi dove hanno un trattamento fiscale più vantaggioso: «Pensiamo che nel caso FCA abbiamo applicato le regole in modo corretto. Il ragionamento della Commissione non è mai stato fatto prima. Bruxelles sta interpretando delle regole usate in tutto il mondo, è un atteggiamento pericoloso».

Per molti attivisti, però, il Lussemburgo resta comunque un Paese che usa la sua fiscalità agevolata per far trasferire gruppi dall'estero, a dan-



Il ministro Pierre Gramegna

no dei contribuenti di questi Stati. «Ci sono persone che ci accusano per ragioni polemiche - dice in proposito Gramegna -. E' una discussione politica, e non credo che perderemo questa battaglia, ma dobbiamo spie-

gare che le aziende vengono in Lussemburgo anche per altre ragioni».

Il ministro è convinto che FCA abbia deciso di spostare le sue attività di finanziamento in Lussemburgo per il know how garantito in materia nel granducato. Dopo l'abolizione del segreto bancario, il Lussemburgo sta cercando infatti di riorientare la sua economia in aree come il fintech, il fund management oltre che nel private banking, un settore che a detta di Gramegna è riuscito a non perdere depositi bancari nonostante la maggiore trasparenza.

Nel colloquio il ministro delle Finanze, che ha da poco terminato il suo semestre di presidenza dei ministri dell'Economia della Ue, ha poi appoggiato il principio - sostenuto anche dal governo italiano - di accumulare diverse clausole di flessibilità nella presentazione dei propri conti pubblici.

Roma vorrebbe sfiorare i limiti di deficit di bilancio previsti dalla Commissione europea per via delle spese per investimenti, delle riforme strutturali implementate, e per le spese eccezionali sostenute per combattere il terrorismo e per accogliere i rifugiati.

«Non vedo problemi nell'accumulare flessibilità, purché i soldi siano spesi nel modo giusto - conclude Gramegna -».

Dobbiamo trovare un modo di trattare all'interno delle regole europee gli investimenti in maniera diversa dalla spesa corrente. Il Patto di Stabilità non permette differenze, ma se si dice che investire è la



stessa cosa di pagare stipendi e forniture per gli uffici, io non sono d'accordo».

ILPIANO

Bene il piano di Moscovici di limitare l'elusione fiscale

ILCASO FIAT

L'accordo tra Fca e granducato? E' legittimo, qui la Ue sbaglia

INVESTIMENTI

Giusta la tesi italiana sulla flessibilità, soprattutto per gli investimenti